



ANNO  
DELLA  
FEDE  
**12/13**

DIOCESI DI  
**PIACENZA-BOBBIO**



LETTERA  
PASTORALE  
2012/13





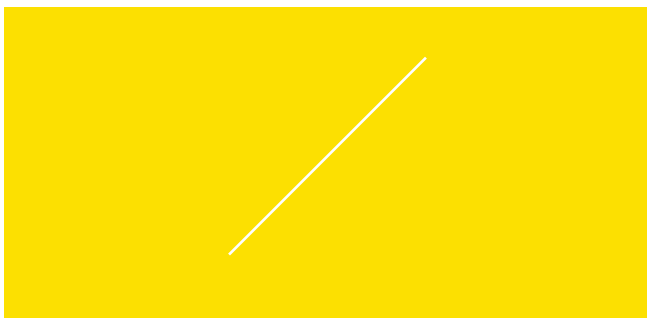
*Allora tutto il nostro cammino è illuminato:  
non proveniamo dal caos,  
non siamo destinati al nulla,  
non siamo abbandonati al caso.*

---

---

1. Nell'estate del 2009 ho avuto la grazia di compiere il pellegrinaggio in Terra Santa insieme a un centinaio di giovani piacentini. Da quell'esperienza gioiosa ha preso avvio la mia prima *Lettera pastorale* rivolta alla nostra Chiesa di Piacenza-Bobbio. Il suo titolo - *Prendi il largo* - indicava subito l'intento di iniziare la Missione Popolare Diocesana. Una Missione piuttosto particolare per il suo stile e le sue modalità. Abbiamo voluto innanzi tutto "vestire l'abito del pellegrino seguendo l'esempio dei pellegrini di Piacenza che, verso il 570, sotto la protezione di sant'Antonino, si recarono in Terra Santa con questa motivazione: *vestigia Christi sequentes*, per camminare sulle orme di Cristo, per arrivare alle sorgenti della fede cristiana e della grande avventura della Chiesa".


La Missione aveva questa finalità: aiutarci a diventare maggiormente consapevoli della grazia della fede e dunque più coraggiosi nel viverla e nel comunicarla. Scrivevo in quella prima *Lettera pastorale* "La vita umana acquista un senso rinnovato quando è illuminata dalla fede. Anche se fragile e debole, la vita non appare più opaca o, peggio, assurda. Come non appare più assurdo il mondo, anche se complesso e problematico. La vita e il mondo appaiono



situati e compresi nel loro rapporto con Dio. Allora tutto il nostro cammino è illuminato: non proveniamo dal caos, non siamo destinati al nulla, non siamo abbandonati al caso. La fede illumina la vita assicurandoci che veniamo da Dio che vuole l'alleanza con noi e torniamo a Dio che desidera la comunione con noi. Noi siamo attesi, la speranza è possibile: accanto a noi c'è Dio-Emmanuele che ha il volto benevolo di Gesù Cristo, Dio fatto uomo, fattosi uno di noi”.

## **La fede come compagna di vita**

2. Ora il nostro pellegrinaggio continua. *L'Anno della fede*, indetto da Benedetto XVI, ci invita a riscoprire la fede “come compagna di vita” (*Porta fidei*, n.15). Così la caratterizza il Papa che ha voluto indire *l'Anno della fede* nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e nel ventesimo anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Accogliamo molto volentieri l'invito del Papa. Nell'avventura della nostra




---

Missione Popolare abbiamo sperimentato la grazia del Signore e la buona disponibilità di molti. Ma abbiamo pure constatato la difficoltà della nostra Chiesa di diventare più missionaria. La fatica della missionarietà è la fatica della fede, perché la fede è l'anima della missione. Se il nostro cuore è duro (cf *Mc* 3,6), se siamo paurosi (cf *Mc* 6,52), se non abbiamo ancora capito (cf *Mc* 8,21), diventa difficile, anzi impossibile, annunciare Gesù Cristo, il Risorto.

Per questo il Papa afferma la necessità di “un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli (*Porta fidei*, n. 7).





---

È molto significativa la coincidenza tra *l'Anno della fede* e il Concilio Vaticano II: “Ho ritenuto, afferma Papa Benedetto XVI, che far iniziare *l'Anno della fede* in coincidenza con il cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, «non perdono il loro valore né il loro smalto. (...) Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre»” (*Porta fidei*, n. 5).

3. Anche per noi e per le nostre comunità la fede è un dono da riscoprire e un'esperienza di amore da rinnovare. Il Santo Padre ci invita a diventare gioiosamente consapevoli del grande dono della fede in Dio che, in Gesù Cristo, si è fatto vicino a noi e ci ha offerto la salvezza. Da questa consapevolezza deriva la missione, l'opera che Gesù Cristo ha affidato ai suoi discepoli di ogni epoca e di ogni luogo. La missione è insita nell'origine stessa del cristianesimo. Gesù è il 'mandato' dal Padre, venuto a noi nella forza dello Spirito Santo. Nella missione che il Padre gli ha

---

affidato, Gesù ha coinvolto la sua Chiesa: la sua missione prosegue nella storia grazie agli apostoli, ai discepoli, ai missionari, alla comunità cristiana. E soprattutto prosegue accogliendo il dono dello Spirito Santo.

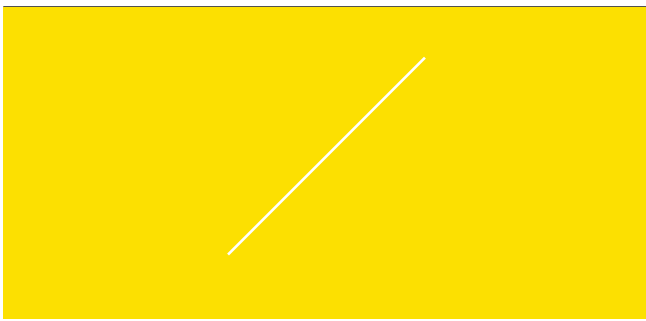
Questa è stata l'entusiasmante esperienza della comunità cristiana delle origini: la comunità era missionaria e si sentiva missionaria, cioè mandata. Così è stato anche per le epoche successive, anche se nel tempo si è affermata la convinzione che la missione riguardasse in particolare alcuni. Oggi la missione deve tornare ad essere ciò che è stata all'inizio. D'altronde, nel corso dei secoli, insieme ai grandi missionari, vi sono sempre stati i 'missionari del quotidiano', soprattutto i fedeli laici che, in semplicità, hanno vissuto e testimoniato la fede in mezzo al mondo, portando la luce, il sale, il lievito del Vangelo. Proprio questa missione nella vita quotidiana è stata valorizzata dal Concilio Vaticano II, come ricordava il beato Giovanni Paolo nell'*Esortazione Apostolica post-sinodale Christifideles laici*: "In particolare il Concilio, con il suo ricchissimo patrimonio dottrinale, spirituale e pastorale, ha riservato pagine quanto mai splendide sulla natura, dignità, spiritualità, missione e responsabilità dei fedeli laici.

---

E i Padri conciliari, riecheggiando l'appello di Cristo, hanno chiamato tutti i fedeli laici, uomini e donne, a lavorare nella sua vigna" (n.2).

## **Uscir fuori dal deserto**

4. Sappiamo che oggi, nel mondo occidentale, e soprattutto in Europa, molti pensano di non aver bisogno della fede come "compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi" (*Porta fidei*, n. 15). Questa "compagna di vita" non apparirebbe più necessaria, anzi, per alcuni, essa sarebbe di intralcio al cammino della vita. Circa cento anni fa uno studioso tedesco, M. Weber, parlava con lucida freddezza di 'disincantamento del mondo', dovuto al dominio dell'economia, al potere della tecnica, al fascino dell'utile, alla razionalità strumentale, utilitaristica. Concludeva affermando che il disincanto sarebbe diventato "il destino della nostra epoca", con uomini "estranei ai valori supremi e sublimi". Per lo studioso tedesco questa tendenza non



avrebbe condotto al paradiso della libertà ma alla nascita di un'enorme "gabbia di acciaio". In nome dei principi dell'utile e dell'organizzazione razionale, l'uomo moderno si sarebbe presto trovato rinchiuso in questa gabbia, impercettibilmente, certo, ma per sua scelta: una gabbia, per alcuni dorata, per molti altri assai meno, ma destinata comunque a rimanere tale, e cioè una gabbia, per tutti.

5. Molti fatti che hanno segnato la storia europea del secolo scorso - dalle due guerre mondiali sorte in Europa alle terribili ideologie totalitizzanti - dovrebbero aver insegnato qualcosa. E anche parecchi fatti di oggi ci dicono in quale ingranaggio ci troviamo. La crisi della fede in Dio rivela la crisi del credere umano, mette a nudo la difficoltà di avere fiducia nell'altro, manifesta l'incapacità di sperare e di rivolgere lo sguardo al futuro: è la situazione del nostro Paese e dell'Europa.

Sorgono le domande: può avere un buon esito il cammino degli uomini in un mondo senza Dio? Può essere buona una vita umana richiusa nella solitudine del proprio io? Si può accedere all'amore senza credere?

Non si tratta - sia ben chiaro - di far leva sulla delusione di molti ideali o sulla constatazione che la sola ragione

---

umana non è stata in grado di dare un fondamento a valori e comportamenti necessari per vivere e per convivere. Piuttosto si tratta di riconoscere - e ciò viene fatto con onestà intellettuale da molti, che pure un tempo dichiaravano il contrario - che l'uomo, anche l'uomo moderno, non è totalmente sordo alla voce della coscienza e dei "valori supremi e sublimi". In ogni caso, la "questione della fede" non è una questione che può essere messa al margine. Certo, essa è drammaticamente seria in un contesto disincantato o secolarizzato. Ma la questione resta, come restano tutte le domande che dovrebbero essere ormai scomparse, secondo le previsioni di molti. Per questo Benedetto XVI invita tutta la Chiesa a "mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza" (Omelia della santa Messa per l'inizio del pontificato, 24 aprile 2005).



---

## **Accogliere le domande della vita**

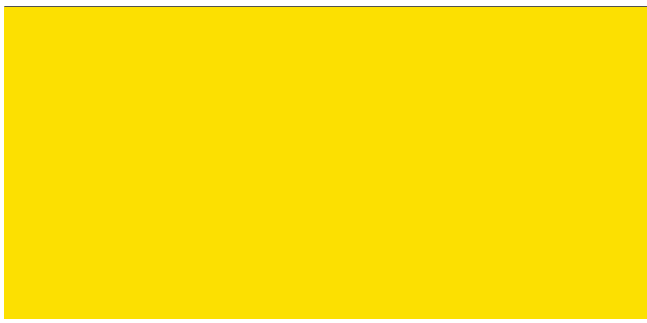
6. Nelle zone carsiche un torrente scompare per un certo tratto, anche lungo, scorrendo nel sottosuolo, e poi riemerge all'improvviso in superficie. Così nella vita personale e collettiva le domande che sembravano abbandonate tornano a galla, prima o poi. Sono le domande che toccano la vita e fanno parte della grammatica elementare dell'esistenza umana. Chi sono? Da dove vengo? Perché vivere? Perché progettare il domani? Come riconciliarci con gli altri? Come guarire dalle ferite che da tempo sono in noi? Non importa la formulazione precisa della domanda che sgorga in riferimento alle molteplici esperienze personali e collettive. Importa la domanda: ci interpella, ci scuote, ci provoca. Importa l'interrogativo: riguarda la vita, la nostra vita personale ma anche la vita collettiva, il nostro futuro, quello dei nostri giovani. La stessa crisi che stiamo attraversando, grave e profonda, ci chiama in causa. Ci sentiamo come in un vicolo cieco, ci sembra di procedere su sabbie mobili: siamo provocati e sospinti a prendere coscienza del nostro essere persone bisognose di pane, di lavoro, di socialità, di visione della vita, di speranza. Se vo-



---

gliamo imboccare un cammino diverso, dobbiamo affrontare le domande e dare una risposta convincente: solo così possiamo compiere le scelte coerenti che ne conseguono.

7. Queste domande non appartengono solo ad alcuni: prima o poi, esse affiorano in ogni persona. Anche in chi sembra essere ormai indifferente, anche in chi vorrebbe ignorarle o in chi le deride. Non appartengono, queste domande, al passato della nostra cultura occidentale: travalicano i secoli e passano dall'antichità alla modernità alla cosiddetta post-modernità. Sono l'orizzonte del cammino umano, il pungolo che sospinge l'uomo a pensare e a riflettere, lo stimolo per continuare a cercare. Proprio questa ricerca - ricerca di vita buona, di buone relazioni, di verità, di Dio - è il grande bene comune che appartiene alla nostra umanità, è il cammino verso la libertà e la responsabilità, è l'antidoto che vince la cultura scettica e disincantata. Non è affatto inutile la passione per la verità, è invece questa la passione che fa vivere l'uomo. Se venisse meno questa passione, allora la crisi che sta minacciando l'umano, diventerebbe devastante. Solo un cuore che pulsa e una mente che si apre possono costituire la risposta radicale alla crisi epocale in atto, che è perdita sia di Dio sia



dell'uomo. Un deciso recupero della ricerca della verità e una convinta disponibilità a confrontarsi con la questione della fede portano con sé un'attenzione seria e piena all'uomo e una proposta educativa meno problematica.

### **Come crederete se vi parlerò delle cose del cielo?**

8. A noi che 'osiamo' dire 'io credo', è richiesto non solo di accogliere con serietà le domande e di condividere la ricerca ma anche di comprendere tutta la serietà della sfida. Sembra che stia diventando persuasiva l'idea che alcuni diffondono con determinazione, e cioè che l'espressione ovvia dell'umano sia l'indifferenza verso la vita, la verità, la giustizia, Dio. Come se la realtà, in questa cultura diffusa da disinvolti "nichilisti sorridenti", fosse qualcosa di vuoto e l'esistenza priva di qualsiasi significato o valore. Come se il limitato orizzonte terreno fosse ormai l'unico orizzonte possibile per l'uomo: il resto - spiritualità, coscienza, senso, verità, Dio - non avrebbe più diritto di cittadinanza nella nostra cultura.





Con intelligenza, ma anche con coraggio, dobbiamo affermare che l'uomo non basta a se stesso e che la svalutazione della realtà è distruttiva della nostra umanità. La questione della fede è vitale per la nostra esistenza personale e per la nostra vita collettiva. E dobbiamo pure affermare, con la parola e con la testimonianza, che le domande fondamentali trovano la risposta nella fede in Dio. Proprio l'annuncio cristiano viene incontro ai molti interrogativi e ai molti problemi dell'esistenza e favorisce una seria realizzazione delle aspirazioni più autentiche. "La fede - è detto negli *Orientamenti pastorali* della Conferenza episcopale italiana - è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza, dell'amore" (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 15).

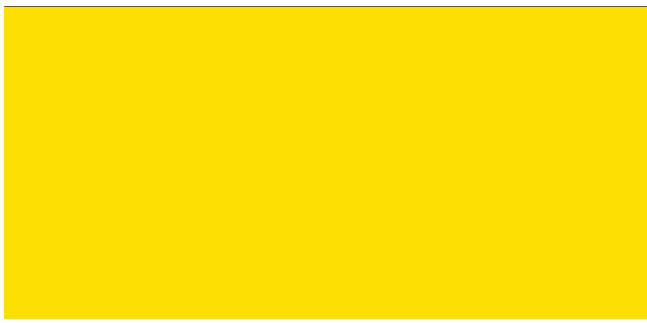
Se comprendiamo che la parola della fede è luce, speranza, liberazione dal male, salvezza, allora possiamo comunicare al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo la verità della parola di Gesù: "Non temere. Soltanto abbi fede" (*Lc 8,50*).

---

## **La prima e fondamentale questione**

9. La fede in Dio è un atto della libertà che si pone come segno di contraddizione rispetto al pensiero dominante. È sempre stato così, e lo è anche oggi, forse soprattutto oggi. Se alcuni hanno riconosciuto - e riconoscono - una forza di attrazione in chi professa la fede in Dio, altri hanno guardato - e guardano - con una certa diffidenza, a volte con derisione chi si professa credente.

Anche all'interno della nostra comunità ecclesiale dobbiamo avvertire il bisogno di parlare di Dio, di raccontare le esperienze di fede nella nostra famiglia e nelle nostre comunità. È giusto, certo, parlare della Chiesa, della sua organizzazione e del suo funzionamento, trattare i problemi pastorali e affrontare la distribuzione dei compiti ecclesiali. È doveroso occuparci dei molti e seri problemi sociali. Ma la questione della fede è la prima questione: la comunità ecclesiale non può mai dimenticarlo. Il Santo Padre Benedetto XVI ha affermato: "*La quaestio fidei* è la sfida pastorale prioritaria (...). I discepoli di Cristo sono chiamati a far rinascere in se stessi e negli altri la nostalgia di



---

Dio e la gioia di viverlo e di testimoniarlo, a partire dalla domanda sempre molto personale: perché credo?” (*Omelia* dei Vespri del 31 dicembre 2011). Aiutiamoci ad avere uno sguardo pieno e profondo sulla realtà, uno sguardo ricco di sapienza per scorgere il valore fondante della fede in Dio e ancorare così la vita e la storia all’autentica riserva di senso.

10. A noi che ‘osiamo’ dire ‘Padre nostro’, è oggi richiesto di prendere veramente coscienza della straordinaria novità cristiana: il Dio vivente è il “Padre del Signore nostro Gesù Cristo” (*Ef* 1, 3). Battezzati in Cristo Gesù, rigenerati in Lui e incorporati nella sua Chiesa, possiamo dire in verità ‘Padre nostro’, riconoscendo che Dio continua ad amarci. È l’incontro vivo con il Signore Gesù a garantirci la grazia di essere amati dal Padre, un amore che trasforma la nostra vita, il nostro modo di pensare e di vivere. La speranza che questo incontro genera nel nostro cuore suscita il desiderio di condividere il senso di pienezza di umanità che la fede, come apertura fiduciosa a Dio, consente di sperimentare.

---

Proprio questo linguaggio di un'umanità ricca e matura è il linguaggio che ci mette in comunicazione con i fratelli e le sorelle. Ogni cristiano è chiamato ad avere relazioni cariche di umanità, fatte di attenzione e di ascolto, di silenzio e di proposta per condividere il dono di riconoscere che siamo tutti figli di Dio: egli ci ama e ci spinge alla prossimità e alla fraternità. Questa è la quotidiana missione della Chiesa che avviene nella vita di tutti i giorni, questa è la missione di ogni cristiano che dialoga con tutti: con i familiari e con i vicini di casa, con i compagni di scuola e con i colleghi di lavoro, con gli amici e con coloro che si incontrano nel negozio o nel mercato o nei luoghi di cura. Con la pazienza dell'ascolto, ogni cristiano comunica il Vangelo e racconta con i fatti che la vita merita di essere vissuta e che vi è una speranza affidabile in Cristo Gesù, morto e risorto. Prima ancora di parlare, ogni cristiano lascia trasparire dalla sua vita ciò che egli ha dentro di sé, quella luce che lo illumina, quell'amore che lo riscalda, quella speranza che lo sostiene.



---

## **La porta della fede**

11. La porta è l'immagine scelta da Benedetto XVI per indicare *l'Anno della fede*. La porta che si apre consente di entrare nella casa, nell'intimità familiare, nello spazio segreto del cuore. Nel vangelo secondo Giovanni, Gesù stesso si presenta come "la porta": "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo" (*Gv* 10,9). Gesù è la porta che ci fa entrare nella comunione di amore con il Padre. Nel libro dell'Apocalisse troviamo un'immagine molto espressiva che fa sempre riferimento alla porta. In questo caso è il Signore che sta alla nostra porta e bussa: "Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (*Ap* 3,20).

12. La Chiesa di Piacenza-Bobbio desidera veramente che la "porta della fede" si apra per tutti, per ciascuno di noi e per i fratelli. Così possiamo riscoprire insieme, con stupore rinnovato, tutta la gioia di credere in Dio e tutta la bellezza dell'esperienza cristiana di Dio. Non si tratta di fare e di organizzare, non si tratta di cercare soluzioni

---

per la nostra pastorale. L'orientamento è inverso: a partire da Dio, dalla fede in Lui, dal cammino di fede dei grandi credenti, dalla vita buona di tanti santi e sante, noi illuminiamo la nostra realtà, la leggiamo nella giusta luce e la rinnoviamo con la vita nuova. La 'nuova evangelizzazione' parte da qui. Con l'aiuto dello Spirito Santo, trasmettiamo agli uomini di oggi, anche con nuove forme espressive, la perenne verità di Gesù Cristo, sorgente di ogni novità.

Sono preziosi in questa luce gli *Orientamenti pastorali* della *Chiesa italiana (Educare alla vita buona del Vangelo)*, che fanno leva sull'educazione, con particolare attenzione all'incontro con Gesù, riconosciuto come il Maestro che non cessa di educare ad una umanità nuova e piena.

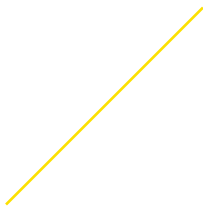
Gesù si rivolge all'intelligenza e al cuore dell'uomo per aprire la nostra vita a Dio e accogliere in noi il suo amore e la sua grazia. In particolare, con l'invito agli adulti di diventare "maturi nella fede e testimoni di umanità", come è stato proposto nell'Assemblea generale della Conferenza Episcopale italiana del 21-25 maggio 2012, dobbiamo prestare maggior cura ai cammini con cui le comunità ecclesiali accompagnano gli adulti nella loro maturazio-

---

ne cristiana: questa crescita porta a pienezza l'umanità dell'uomo nelle diverse condizioni di vita.

13. Non vi è alcuna condizione per l'apertura della porta della fede. Vi è solo una semplice esigenza: il raccoglimento. È una parola forse un po' desueta, tuttavia essa è molto importante perché va alle radici della nostra esistenza e ci introduce alla verità del destino dell'uomo. Raccoglimento vuol dire 'unire insieme' i diversi aspetti della vita e concentrarsi su ciò che è fondamentale: lì, nel nostro cuore, e nel cuore di tutti, possiamo scoprire una fiducia di fondo, necessaria alla vita e che costituisce lo sfondo della nostra esistenza umana. È necessario il raccoglimento per difenderci dalla dispersione e dalla superficialità. L'educazione della vita interiore ci riporta al mondo visto non all'insegna del consumo ma della contemplazione e ci rende capaci di cogliere la realtà dell'invisibile, riconoscendo Dio.

Nella vita interiore si cresce verso la maturità diventando capaci di vigilare su ciò che decide la nostra vita. Si tratta di dare fiducia e forza alla nostra interiorità e di favorire le condizioni che ci consentono di pensare, di riflettere, di pregare. Lì, nel silenzio e nella essenzialità, possiamo



---

ascoltare la voce che ci chiama per nome, come ci assicura il profeta Isaia: “Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome” (*Is* 43,1). Dio ci chiama per nome, ci conosce, ci ama, è vicino a noi, è nelle nostre speranze, nelle nostre preoccupazioni, nelle nostre oscurità.









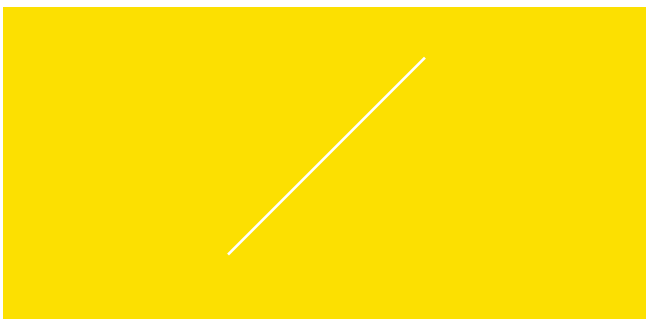
*L'atto di fede è un atto completamente personale in cui sono in gioco la nostra libertà e la nostra volontà, la nostra intelligenza e la nostra ragione.*

---

---

14. Per arrivare a credere nell'amore di Dio e a riconoscere la verità di Gesù Cristo, occorre percorrere un cammino che comporta diversi momenti e diverse tappe. L'atto della fede è semplice, ma mette in moto tutte le dimensioni della persona umana. Si possono considerare i vari momenti uno ad uno, dalla fede cercata alla fede accolta, dalla fede professata alla fede celebrata, dalla fede pensata alla fede vissuta e testimoniata. Tuttavia non si deve mai dimenticare l'insieme, così come non bisogna dimenticare che ogni persona percorre un suo itinerario verso la fede, nella concretezza delle sue condizioni sia interiori che esteriori. Ma se ognuno ha un suo percorso, così come ognuno di noi ha un suo volto, vi sono comunque elementi di fondo comuni.


Certamente la fede, che ci porta ad accogliere Gesù Cristo come Figlio di Dio e a riconoscere in Lui la verità della nostra vita umana, è dono di Dio: solo la grazia ci rende capaci di affidarci a Lui e di riconoscerlo come Vivente. Nello stesso tempo, l'atto di fede è un atto completamente personale in cui sono in gioco la nostra libertà e la nostra volontà, la nostra intelligenza e la nostra ragione. È un atto che sgorga dall'intimo del cuore, ma questo atto si pone in stretta connessione con la fede professata dalla



comunità ecclesiale. Benedetto XVI lo ricorda con queste precise parole: “La stessa professione della fede è un atto personale (io credo) ed insieme comunitario (noi crediamo). È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede” (*Porta fidei*, n. 10). Nella Chiesa professiamo e celebriamo la fede, lasciandoci educare dalla liturgia che ci incammina verso la comunione con il Padre per Cristo nello Spirito. La fede vissuta chiama in causa il rapporto con i fratelli e le sorelle e quindi la nostra testimonianza, la nostra carità, il nostro servizio.

## **Gesù e Nicodemo**

15. Possiamo far emergere alcuni aspetti decisivi del cammino della fede dal racconto, molto istruttivo, che troviamo nel Vangelo di Giovanni (3,1-21) in cui un uomo, di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, si reca di notte da Gesù. Come in filigrana, possiamo scorgere non solo i momenti significativi della fede ma anche l'insieme dinamico, dialogico e relazionale della fede.



---

L'iniziativa parte da Nicodemo: "Nicodemo andò da Gesù, di notte" (*Gv* 3,2). È lui che bussa alla porta, è lui che interroga. Ciò può apparire sorprendente. La fede è dono di Dio: è impossibile credere senza la grazia. "Nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo", afferma l'apostolo Paolo (*1Cor* 12,3). Tuttavia non dobbiamo dimenticare che è già dono di Dio la ricerca dell'uomo, il suo desiderio di senso, la sua apertura alla verità. Gesù accoglie Nicodemo di notte. E in Nicodemo che viene accolto e ascoltato, vediamo accolti e ascoltati tutti coloro che cercano la luce, che invocano la speranza, che desiderano conoscere il volto di Dio. Nei modi più diversi, di giorno e di notte, ogni persona desidera alzare lo sguardo per cercare i segni di Dio e aprirsi a Lui, entrare in dialogo con Lui. Questo desiderio di verità, questa ricerca di significato della vita, questa attesa di Dio è un moto inscritto nel cuore dell'uomo che è creatura di Dio, è una tensione verso l'amore di Dio che non cessa di attirare a sé l'uomo.

16. Giustamente manifestiamo stima per tante persone che, nei diversi settori della vita umana, si sono dedicate ad una ricerca ininterrotta della verità, del senso, della

---

bellezza, della giustizia, della pace, della fraternità. Gli ambiti possono essere molto diversi, come diverse possono essere le motivazioni. Ma il 'cercare' esprime una delle più straordinarie potenzialità della persona umana e dell'umanità tutta. Non dobbiamo dimenticare che il desiderio di verità è presente in tutti e viene espresso anche nella vita quotidiana, anche quando cerchiamo di capire cosa è successo esattamente o ci fermiamo per contemplare il panorama o diamo vita ad un dialogo o tendiamo la mano a chi ci sta vicino. Pure questi casi, apparentemente piccoli, lasciano intravedere il desiderio di verità, come l'inizio di una ricerca che va ben oltre le questioni della vita quotidiana. Il beato Giovanni XXIII, il Papa che ha dato inizio al Concilio Vaticano II, scriveva nell'Enciclica *Pacem in terris*: "in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza, congenita alla sua natura, di spezzare gli schemi dell'errore, per aprirsi alla conoscenza della verità" (*Pacem in terris*, n. 83). Il beato Giovanni Paolo II è arrivato a formulare questa definizione dell'uomo: "Si può definire, dunque, l'uomo come colui che cerca la verità", perché "il desiderio di verità appartiene alla stessa natura dell'uomo" (*Fides et Ratio*, n. 28 e n. 3).

---

17. La nostra Chiesa - dai singoli credenti alle comunità parrocchiali e alle varie forme aggregative - deve sentirsi maggiormente interessata alla ricerca degli uomini e delle donne. Siamo chiamati da Dio ad accompagnare coloro che si interrogano, con la disponibilità di affiancarsi a loro con rispetto, senza imporre i modi e i tempi della ricerca. Siamo servitori dell'azione dello Spirito Santo: questa pedagogia dialogica, rispettosa, paziente e intelligente è particolarmente significativa nel tempo che stiamo vivendo. Ricordiamo che la ricerca umana - ricerca di felicità, di luce, di verità, di Dio - fa parte della storia della salvezza. Anche se timida, limitata e parziale, la ricerca dell'uomo è già l'inizio del dialogo con Dio. Dobbiamo riconoscere sempre, con cuore aperto, che il desiderio di andare incontro alla verità è dono di Dio: "Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo", afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 27).



## La nuova nascita

18. Nicodemo, che pure ha preso l'iniziativa di andare da Gesù, ha davanti a sé un cammino ancora lungo: il dialogo notturno con Gesù lo attesta. Questo fariseo ricco e colto faceva parte del tribunale supremo, chiamato Sinedrio. Mentre Gesù si trova a Gerusalemme per la festa della Pasqua, Nicodemo coglie l'occasione per andare da quel maestro. Anche Gesù riconosce la sua autorità di maestro: "Tu sei maestro in Israele" (*Gv* 3,10). Questo uomo autorevole aspettava il Messia e voleva capire le cose di Dio. Recandosi da Gesù, manifesta il suo desiderio di capire meglio. Si reca di notte, forse perché teme il giudizio dei suoi colleghi, forse perché la notte è il momento più propizio per la riflessione, forse perché il cammino verso la luce comincia dal buio. Nicodemo inizia bene il colloquio, che, forse, si sarà protratto per tutta la notte. Egli parla dei segni di Dio che ha riconosciuto nei gesti miracolosi di Gesù: "nessuno può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui" (*Gv* 3,2). Lascia intendere che egli ha compreso chi è Gesù e quale è la sua missione. Ma subito emerge la difficoltà di accogliere il messaggio di Gesù: è

---

sorpreso, disorientato dalla sua risposta che parla di rinascita, di lasciarsi ri-generare a vita nuova. Questa è, per Gesù, la condizione per aprirsi al Regno di Dio.

“Nascere dall’alto” (o “nascere di nuovo”) vuol dire riprendere tutto da capo. Ma l’uomo, che è impotente di fronte alla propria nascita, è ancor più impotente di fronte alla ri-nascita. Nicodemo manifesta il suo disappunto e si richiama alla concretezza per dichiarare la sua obiezione: “come può nascere un uomo quando è vecchio?” (*Gv* 3,4).

19. Gesù lo invita a uscir fuori dal suo schema, dal suo modo di vedere. Lo invita ad affidarsi a un nuovo inizio che viene dall’alto, da dove proviene Gesù. Si scorge l’invito a uscir fuori dalla logica di sempre e ad aprirsi ad un’altra logica, a volgere lo sguardo non su se stessi ma su Dio. Possiamo dire che è l’appello alla sorprendente novità della conversione, con il mutamento dello sguardo e del cammino della vita. Il mistero della conversione è l’esperienza più intensamente e più profondamente umana che si possa compiere. Ma è anche l’esperienza più difficile, per tutti. Si tratta di liberazione dal male e dall’oscurità: “gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce (...); chiunque fa il male, odia la luce” (*Gv* 3,19-20). Si tratta

---

soprattutto della liberazione dal proprio modo di pensare Dio per aprirci al suo volto, al volto che Dio stesso ci manifesta, lasciandoci illuminare dalla sua luce. La conversione non è una semplice decisione morale che cambia la nostra condotta di vita, ma è una trasformazione radicale che ci coinvolge interamente, interpellandoci nella mente e nel cuore, nel modo di pensare e di vivere. Ma questa ri-generazione non è decisa dall'uomo: "né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (*Gv* 1,13).

Per Nicodemo si tratta di accettare che Dio sia diverso da come egli lo pensava ed immaginava. È il passo decisivo: accogliere Dio così come Egli è e si comunica a noi, come Padre che ama, che ha fiducia in noi, che vuole la nostra disponibilità ad affidarci alla sua bontà e al suo amore. Nicodemo ha bisogno di occhi nuovi per vedere la storia e il mondo con gli occhi di Cristo, una mente nuova per pensare come Lui e un cuore nuovo per amare come Lui, spogliandosi dell' "uomo vecchio" per rivestirsi dell' "uomo nuovo".

---

20. Ciò che capitò a Nicodemo in quel lungo dialogo notturno con Gesù, può capitare a tutti. La prima reazione, quasi spontanea, è l'obiezione. Anche le nostre obiezioni, formulate in mille modi, si rispecchiano nella replica polemica di Nicodemo. Tuttavia Nicodemo prosegue e rivolge a Gesù un interrogativo: "Come può accadere questo?" (*Gv* 3,9). Si tratta sempre di obiezione, ma possiamo scorgere in questa domanda una certa apertura. Infatti questo interrogativo sembra manifestare una disponibilità a lasciarsi coinvolgere. Ma il punto è critico. Questo fariseo colto e fedele osservante della Legge ha ammirazione per Gesù fino a scorgere la presenza di Dio nei suoi gesti, ma ha difficoltà a riconoscere che non è lui a raggiungere Dio, ma è Dio che raggiunge lui. È la legge della ri-nascita, che peraltro rispetta la legge della nascita: come siamo chiamati alla vita da altri, così - da adulti - siamo chiamati a ri-nascere, accogliendo il dono di una vita nuova che non è in nostro possesso.

Il punto critico è sempre l'accoglienza di una realtà del tutto nuova, di un orizzonte completamente diverso, di una vita assolutamente differente. "Come può accadere questo?". Occorre passare dai segni di Dio al suo volto,



riconoscere il suo sguardo su di noi. Un conto è dire che Gesù è “venuto da Dio come maestro”, un altro è riconoscere che egli è il volto di Dio, è “il Figlio unigenito” di Dio, mandato nel mondo per salvare il mondo: “perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.

Per Nicodemo non è stato facile accogliere un dono che viene dato senza alcuna condizione, non è stato spontaneo riconoscere di dover ri-nascere “da acqua e Spirito”, non è stato agevole accettare di essere afferrato da Dio per poter vedere il regno di Dio

## **Dio ha tanto amato il mondo**

21. Gesù risponde all’obiezione di Nicodemo, ma la sua risposta non si sofferma su questo o su quell’altro aspetto dell’obiezione, come se si trattasse di una disputa rabbinica o di una disquisizione intellettuale. La risposta di Gesù assume invece la forma della testimonianza. Gesù rivela la sua Pasqua come elevazione in alto da dove è disceso il Figlio dell’uomo. Nicodemo è condotto al cuore della rive-



lazione cristiana di Dio, perché Gesù testimonia ciò che è all'origine: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (*Gv 3,16*).

Dall'amore deriva l'agire di Dio, dal suo cuore di Padre sgorga la missione del Figlio e dello Spirito Santo. "Nascere dall'alto", "da acqua e Spirito" significa accogliere in noi il dinamismo dell'amore di Dio: così il nostro cuore è trasformato, la nostra vita è rinnovata. La fede è "l'opera di Dio" in noi (cf *Gv 6,29*), è suo dono, un dono che giunge a noi grazie a "colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo" (*Gv 3,13*).

Gesù è il principio e il germe della creazione nuova nel sacrificio di sé fino alla Croce: "bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo" (*Gv 3,14*). Nicodemo ha intuito qualcosa di questo misterioso dono che trasforma la vita e la conduce alla sua pienezza, alla vita eterna. Egli si troverà là ove quel dono si manifesta nel modo più evidente, ma anche nel modo più sconcertante: Nicodemo sarà sul Golgota, sotto la Croce, nella profondità dell'amore e del dolore. Attraverso lo scandalo della sofferenza e della morte che destabilizza ogni sicurezza, Nicodemo passerà dalla fede



notturna - timida, limitata, parziale - ad una fede piena che arriva ad accogliere il Signore Gesù nel mistero della sua identità. Si recherà ad onorare il corpo di Gesù in vista della sepoltura con Giuseppe di Arimatea, “un discepolo di Gesù che aveva anch’egli timore dei Giudei”, come annota l’evangelista (Gv 19,38). “Essi presero il corpo di Gesù” (Gv 19,40): l’evangelista mette in risalto questo gesto di accoglienza del corpo esangue di Gesù. Accogliendo tra le sue braccia quel corpo, Nicodemo accoglie la rivelazione di Gesù. Ciò che non era ancora avvenuto nel difficile colloquio notturno, avviene ora, in modo silenzioso ma eloquente, nel dramma della Pasqua: “chi fa la verità, viene verso la luce” (Gv 3,21). Nicodemo ha portato circa 30 chili di una mistura di mirra e di àloe per ungere il corpo di Gesù: un gesto di venerazione e di amore che rende omaggio alla dignità regale del Crocifisso, quasi un preludio alla sua vittoria sulla morte (come già l’unzione compiuta da Maria a Betania era un omaggio anticipato alla salma di Gesù, cf Gv 12,3-8).

22. *L’Anno della fede* è, in un certo senso, un tornare alla nostra origine di credenti in Cristo, un ri-nascere accogliendo nella sua novità sorprendente la verità di Dio che

---

Gesù ci manifesta: “Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”. Queste parole solenni che l’evangelista Giovanni attribuisce a Gesù esprimono la fede della prima comunità cristiana: nella vicenda di Gesù di Nazaret si manifesta l’amore di Dio per gli uomini e noi abbiamo la grazia di poter toccare con mano il fatto che Dio ha amato il mondo fino a dare a noi ciò che gli è più caro, più intimo, più proprio, il suo stesso Figlio.

Quest’affermazione del Vangelo secondo Giovanni è centrale nella fede cristiana. Siamo invitati a prendere in attenta e seria considerazione il senso radicale di questa affermazione che sintetizza in poche parole la fede della prima comunità cristiana in Gesù Cristo quale Figlio di Dio. Innanzitutto queste parole devono profondamente meravigliarci. Lasciamo da parte la nostra assuefazione all’ascolto di parole così impegnative che, purtroppo, possono suonare come scontate alle nostre orecchie. Sono invece parole che sconcertano Nicodemo e stupiscono i discepoli e le prime comunità cristiane. La tradizione religiosa greco-romana e, per molti versi, la stessa tradizione ebraica non potevano neppure immaginare una simile

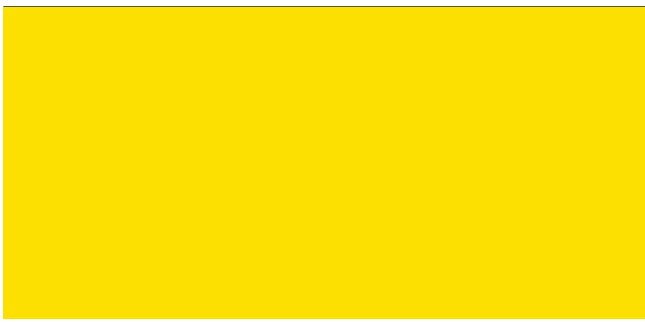


---

possibilità. Solo nello stupore che si apre al dono di una verità più grande di ogni nostra attesa e di un amore al di là di ogni immaginazione, troviamo la risposta della fede che, nel suo germe iniziale, è la meraviglia che sa riconoscere la gratuità, la grandezza, la bellezza del dono.

23. Motivo di grande sorpresa è anche il fatto che l'annuncio cristiano, fondato sull'amore di Dio per l'uomo, costituisca l'uomo in una grandezza incomparabile. Il Figlio eterno del Padre si è fatto uomo e grazie a Gesù Cristo, l'uomo è assunto in Dio: ogni uomo può rinascere dall'alto e partecipare alla comunione divina, vivere della vita di Dio. L'uomo è connesso strettamente e intimamente a Dio, credere in Dio vuol dire credere nel suo amore, un amore che Dio riversa sull'uomo, chiamato all'alleanza, invitato all'amicizia, accolto nella comunione. Questo è il cuore dell'annuncio cristiano che Gesù, il rivelatore del Padre, ci comunica.

Abbiamo un vivo bisogno di una nuova meraviglia, di un ammirato stupore per aprirci nella fede a Dio che, per amore, si è fatto a noi vicino e si è donato a noi. Benedetto XVI ha iniziato la sua prima enciclica, *Deus caritas est*, citando il versetto della Prima Lettera di Giovanni: "Dio



---

è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui"(1 Gv 4,16). "Queste parole della Prima Lettera di Giovanni, commenta il Papa, esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino" (*Deus caritas est*, n. 1).







*Ogni ricerca comporta sempre l'ascolto  
e quindi esige un certo distacco da sé.*

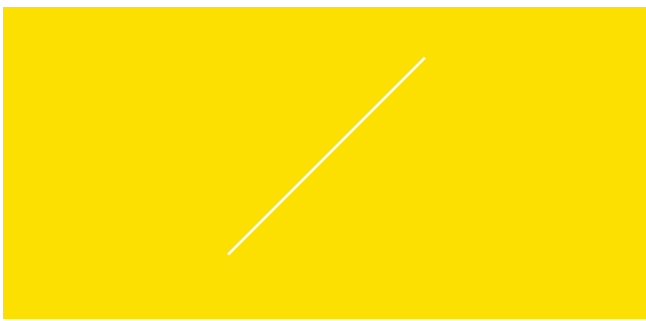
---

---

24. La ricerca di Nicodemo continua nel momento dell'ascolto. È un passaggio molto importante l'apertura alla parola che gli viene comunicata da quel Rabbì. Ogni ricerca comporta sempre l'ascolto e quindi esige un certo distacco da sé. L'ascolto attua una svolta decisiva: si passa dall'attenzione a se stessi e alle proprie domande all'accoglienza dell'altro che parla. L'ascolto del Rabbì dischiude un orizzonte grande e apre alla relazione, all'incontro: ora il protagonista non è più Nicodemo, non è più colui che cerca, è invece colui che parla. Il guadagno è enorme, ma esige il sacrificio di fare il vuoto di sé per fare spazio in noi al mistero dell'Altro, al Tu.

## **Tu sei il Cristo**

25. Possiamo fare riferimento alla professione di fede di Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (*Mt* 16,16; cf *Mc* 8,27-30 e *Lc* 9,18-21). Dopo aver riportato il parere del popolo che arriva a intravedere la dimensione religiosa decisamente eccezionale di questo Rabbì, Pietro



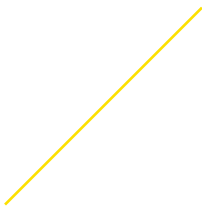
va oltre e si incammina verso la profondità del mistero con la professione di fede: “Tu sei il Cristo”. Questa è la fede di Pietro e, con lui, è la fede della Chiesa di tutti i tempi. L’evangelista Matteo ci dà un’indicazione illuminante nelle parole con cui Gesù accoglie la confessione di Pietro: “Né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli” (*Mt* 16,17). Pietro, nella sua semplice umanità, non sarebbe stato in grado di arrivare al “Tu sei” e a proclamare il mistero del “Cristo Figlio del Dio vivente”. L’uomo da solo, con le sue capacità e con la sua intelligenza, non arriva al mistero del “Tu sei”. È necessaria la luce che viene dall’alto, è indispensabile che il volto del “Tu” si riveli e si doni a noi: “il Padre mio te lo ha rivelato”. La grazia di rivelazione viene da Dio. Anche l’evangelista Luca, raccontando lo stesso fatto, ci offre un’indicazione che va nella stessa direzione. Il dialogo con i discepoli si svolse nel contesto della preghiera: “Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?»” (*Lc* 9,18). L’indicazione di Luca ci fa prendere coscienza del fatto che la contemplazione del volto del Signore non è frutto delle sole nostre forze, ma è accoglienza della grazia. Nell’esperienza del silenzio e

della preghiera ci viene offerto l'orizzonte in cui matura la conoscenza più vera che conduce al mistero.

## **L'intima amicizia**

26. La relazione personale con Gesù Cristo è il nucleo della fede cristiana. Nella *Premessa* al suo libro *Gesù di Nazaret*, Benedetto XVI scrive che "l'intima amicizia con Gesù da cui tutto dipende" è "l'autentico punto di riferimento" (Rizzoli, 2007, p. 8). Nei suoi incontri pieni di umanità affidabile, nella sua santità ospitale, Gesù crea lo spazio per una relazione profonda, per un'amicizia intima. Accogliendoci come amici, egli, il Figlio di Dio, ci introduce nell'amore di Dio. Al Padre possiamo rivolgerci con la fiducia di chi, sulle orme di Gesù, si rivolge a Dio chiamandolo *Abbà*, partecipi della personalissima e tipica relazione filiale di Gesù. L'apostolo Paolo ci ricorda questa verità fondamentale: "Voi avete ricevuto lo Spirito che rende figli, per mezzo del quale gridiamo: *Abbà*, Padre" (Rm 8,15). Questo "gridare" è la nostra preghiera perso-

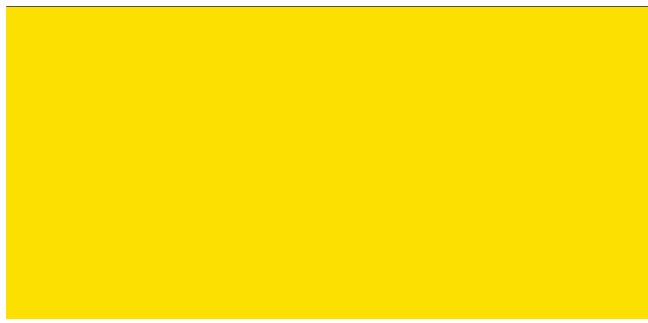




---

nale che ravviva l'amicizia con il Signore Gesù Cristo e ci rende capaci di vivere la relazione filiale e fiduciosa con il Padre.

La preghiera personale trova il suo luogo educativo più proprio nella santa liturgia che, sempre nella forza dello Spirito Santo, dispiega la sua pedagogia mettendoci alla scuola di Dio. Non a caso, un antico nome della liturgia è *Opus Dei*, l'opera di Dio, l'opera di cui Dio stesso è il soggetto. Nella celebrazione liturgica, Dio si comunica all'uomo in Cristo per mezzo dello Spirito Santo. Coinvolti nella celebrazione, riceviamo il dono dell'amore di Dio e noi, insieme, come popolo orante, lo lodiamo, lo ringraziamo, lo adoriamo. Soprattutto nella celebrazione possiamo affermare con san Paolo: "Vivo non più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (*Gal 2,20*).



## **La vita nuova**

27. Dio si dona con un atto di amore che avviene dentro la nostra umanità per operare la nostra rinascita. Il Figlio assume la nostra realtà umana, non viene sulle ali della potenza e della gloria: egli si è svuotato della propria condizione divina (cf *Fil* 2,7), è divenuto piccolo, è stato crocifisso. La rivelazione cristiana di Dio, che è amore, implica una rottura decisa con il modo umano di pensare Dio e anche un certo distacco dallo stesso linguaggio religioso. Dio che ama non è il Dio della potenza. Gesù compie molti segni, opera miracoli che sono il segno della potenza divina, ma il cuore dell'annuncio evangelico non è la potenza ma l'amore. E dunque l'annuncio evangelico esalta la libertà, perché l'amore non si impone. In Gesù di Nazaret, Dio si presenta agli uomini come il Padre che ama i suoi figli e attende la loro libera risposta d'amore. Gesù non solo non si impone con i segni della potenza divina, ma subisce la violenza "fino alla morte, e a una morte di croce", precisa l'apostolo Paolo. Sulla Croce Gesù Cristo ha raggiunto il massimo grado dell'umiliazione: "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte" (*Fil* 2,8). Ma il Padre non

---

ha abbandonato al potere della morte il suo Figlio che si è abbassato per innalzare l'uomo, per farlo ri-nascere e ridargli la dignità di figlio di Dio: "Dio lo esaltò e gli diede il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (*Fil 2,9*).

28. La vita nuova esige sempre un combattimento interiore, oltre che esteriore. Gesù Cristo dà a coloro che credono in lui la sua vita, la sua potenza d'amore, quello che noi, secondo le parole dello stesso Gesù, chiamiamo lo Spirito Santo. La fede cristiana è essenzialmente la sequela del Cristo, morto e risorto, in forza dello Spirito d'amore da lui donato. È lo Spirito che ci aiuta ad aprirci e ad accogliere. È lo Spirito che ci spinge a donarci per vivere l'amore come l'ha vissuto Cristo. Ma "l'uomo vecchio" (*Ef 4,22; Col 3,9*), "l'uomo esteriore" (*2 Cor 4,16*), "il desiderio della carne" (*Gal 5,16*) resistono e si oppongono: sono espressioni bibliche con cui si indica in modo concreto e forte il rifiuto del Dio vivo per continuare ad affermare il nostro io autosufficiente, per continuare a pensare secondo il nostro punto di vista. L'apostolo Paolo afferma che "si comportano da nemici della croce" coloro che "non pensano che alle cose della terra" e " il ventre è il loro dio" (*Fil 3,18-19*).

## La fede professata nel Credo

29. Fin dall'inizio la Chiesa ha espresso e trasmesso la propria fede in formule brevi, valide per tutti, in una "professione di fede" sintetica e riassuntiva dei punti più importanti, destinata in particolare ai candidati al Battesimo. Il Credo venne chiamato "Simbolo", termine della lingua greca che significa 'mettere insieme', 'confrontare': il Credo è come il grande segno di riconoscimento e di identità dei cristiani che, nella professione della stessa fede, sono in una profonda comunione. Le verità di fede professate nel Simbolo battesimale sono articolate in base al loro riferimento alle tre Persone della Santa Trinità, a Dio Padre e all'opera della creazione, al Figlio Gesù Cristo e al mistero della redenzione, allo Spirito Santo, principio e sorgente della nostra santificazione: questi sono i tre 'articoli' o 'capitoli' della professione di fede battesimale.

L'apostolo Paolo riporta un'antichissima formula del Credo concentrata intorno all'evento pasquale e al suo significato di salvezza per l'umanità: "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto, è risorto il terzo giorno secondo le Scritture" (cf *1Cor* 15,3-4). In aggiunta

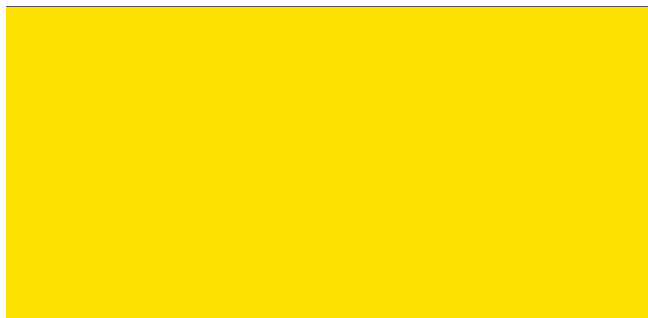
a questa formula, Paolo pone un lunga lista di testimoni della risurrezione : “apparve a Cefa e quindi ai Dodici, in seguito apparve a più di cinquecento fratelli (...), ultimo fra tutti, apparve anche a me” (*1Cor* 15,5-8). Ma prima di riportare l’antica formula di fede, che costituisce il germe delle future professioni di fede, Paolo, con termini ben precisi, tipici della tradizione rabbinica, afferma: “A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, e cioè che Cristo morì...” (*1Cor* 15, 3). Il nucleo della fede cristiana che Paolo ha ricevuto ed ha annunciato, deve essere mantenuto nella forma in cui egli l’ha trasmesso. È necessaria la fedeltà al contenuto della fede come condizione essenziale della fede stessa: “Vi proclamo (...) il Vangelo che vi ho annunciato (...) nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato” (*1Cor* 15,1-2).

La fede cristiana non è solo un atteggiamento del sentimento e della volontà, ma anche, e indissolubilmente, un assenso che riconosce come vere e decisive per la propria vita le realtà che riguardano la storia del Signore Gesù e il mistero di Dio. L’assenso di fede accoglie come vera e come reale l’iniziativa di amore di Dio che vuole render-

---

ci partecipi della sua stessa vita in Cristo e per mezzo di Cristo.

Progressivamente la Chiesa ha precisato i contenuti della professione di fede. Ricordiamo in particolare i due grandi Simboli della fede. Il primo è il *Simbolo degli Apostoli*, così chiamato perché ritenuto il riassunto fedele della fede degli Apostoli: è l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma. Il secondo è il *Simbolo niceno-costantinopolitano*, che trae la sua grande autorità dal fatto di essere frutto dei primi due Concili Ecumenici (quello di Nicea nel 325 e quello di Costantinopoli nel 381). Questi due Simboli della fede cristiana sono comuni a tutte le grandi Chiese dell'Oriente e dell'Occidente: è la comune professione di fede dei cattolici, degli ortodossi, dei protestanti, degli anglicani.



## La fede sostenuta dal Catechismo

30. L'attenzione alla fede "che è creduta", cioè ai contenuti della fede e alla verità delle proposizioni della fede, si è progressivamente sviluppata e approfondita. Su questo sfondo si possono collocare i catechismi che nella storia della Chiesa hanno svolto un importante servizio di educazione alla fede.

Nell'*Anno della fede*, Benedetto XVI vuole che vengano ricordati anche i vent'anni dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, "testo promulgato dal mio Predecessore, il Beato Papa Giovanni Paolo II, allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede. Questo documento, autentico frutto del Concilio Vaticano II, fu auspicato dal Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985 come strumento al servizio della catechesi e venne realizzato mediante la collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa cattolica" (*Porta fidei*, n. 4). L'auspicio del Papa è che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* possa "essere un vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale" (n. 12).

---

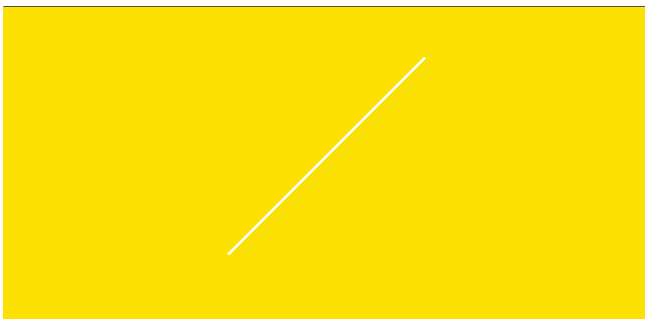
31. Questo invito del Santo Padre corrisponde al grande impegno catechistico del beato Giovanni Battista Scalabrini, che è stato vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905. Egli fu chiamato “apostolo del catechismo” dal Papa Pio XI, come disse nell’*Omelia* alla Messa di beatificazione il beato Giovanni Paolo II: “Il Papa Pio XI lo definì l’apostolo del catechismo’ per l’impegno con cui promosse in tutte le parrocchie l’insegnamento metodico della dottrina della Chiesa sia ai fanciulli che agli adulti”. Due mesi dopo il suo ingresso a Piacenza, il vescovo Scalabrini inviò una *Lettera Pastorale* intitolata *Sull’insegnamento del Catechismo* e annunciò l’istituzione della Compagnia della Dottrina Cristiana. Nello stesso anno fondò Il *Catechista Cattolico*, la prima rivista catechistica italiana, diventata poi nazionale e durata fino al 1940. Grazie a questo forte impegno del vescovo, in pochi anni la diocesi di Piacenza poteva contare su 4.000 catechisti. Nel 1889 il vescovo Scalabrini realizzò a Piacenza il Primo Congresso Catechistico Nazionale e in quella circostanza Leone XIII definì Piacenza “la Città del Catechismo”.



---

Alla luce di questa tradizione catechetica della nostra Chiesa e ricordando con gioia e riconoscenza il 15° anniversario della beatificazione del vescovo Scalabrini, avvenuta a Roma il 9 novembre 1997, auspico un rinnovato impegno di catechesi.

La giusta valorizzazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* può favorire, con la sua autorevolezza, il cammino di formazione cristiana secondo il preciso e garantito insegnamento che proviene da coloro che sono stati chiamati a svolgere il ministero di pastori. Mi permetto di aggiungere un altro invito: valorizziamo anche, con particolare riferimento ai giovani, *Youcat*, il sussidio al *Catechismo della Chiesa Cattolica* che è stata preparato in vista della Giornata Mondiale della Gioventù che si è tenuta a Madrid nel 2011. Nella prefazione a questo sussidio, Benedetto XVI si rivolge ai giovani con queste parole: “Dovete conoscere quello che credete (...), sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori, per poter resistere con forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di questo tempo. Avete bisogno dell’aiuto divino, se la vostra fede non vuole inaridirsi come una goccia di rugiada al sole, se non volete soccom-

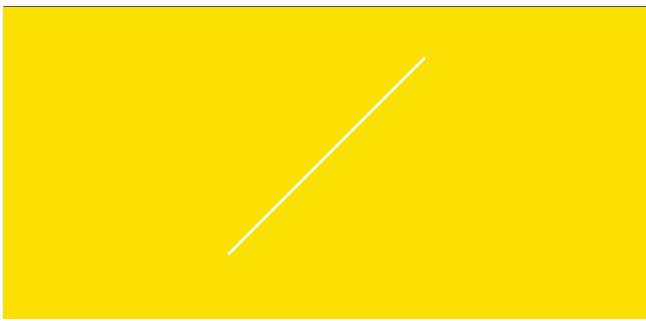


bere alle tentazioni del consumismo, se non volete che il vostro amore anneghi nella pornografia, se non volete tradire i deboli e le vittime di soprusi e violenza”.

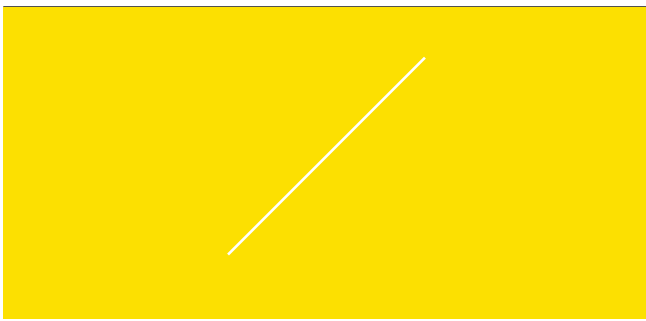
Sono certo che la nostra Chiesa, con l'aiuto del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e di *Youcat*, svolgerà il servizio alla fede che è la sua missione. Con l'aiuto del Signore, vogliamo attuare questo servizio-missione con spirito di comunione, aiutando così a superare la separazione fra Cristo e la sua Chiesa. Questa separazione porta a negare l'uno e l'altra, come ci ricorda l'apostolo Paolo: “Egli (il Cristo) è anche il Capo del corpo, cioè della Chiesa” (Col 1,18).

## **La fede pensata**

32. La fede è ricerca, ascolto, accoglienza fiduciosa, relazione intima. Ed è anche intelligenza, comprensione, sapienza. L'uomo è fatto per comprendere e per esprimere ciò che ha compreso e che sta vivendo. Non si può vivere la realtà di un'esperienza e di una relazione così importante come quella con Dio, senza l'esigenza incessante di



chiarirla, di motivarla, di approfondirla. Tutto questo è già ben presente nella vita di fede delle comunità delle origini. Nello stesso incontro notturno di Nicodemo con Gesù, come in molte pagine del Nuovo Testamento, non vi è solo l'annuncio ma vi sono anche tracce di approfondimento. Così la predicazione e la catechesi della prima comunità cristiana sono orientate all'intelligenza dei contenuti della fede e all'esigenza di motivarli, di collegarli insieme: questo impegno non era riservato ad alcuni ma rientrava nell'itinerario di formazione del cristiano. La riflessione è una dimensione della fede cristiana, in quanto essa è un atto che afferra l'uomo nella sua interezza. Si dice, giustamente, che una fede consapevole e ragionata, attenta alla dimensione veritativa, è particolarmente necessaria per il mondo in cui viviamo, nel quale l'esigenza critica è sentita come un valore. In verità, già nella prima lettera di Pietro troviamo un forte richiamo alla responsabilità del cristiano chiamato a "rendere ragione": "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3,15), della vita nuova che ci è stata donata. Proprio dove la speranza sembra messa a dura prova, con difficoltà insormontabili e con situazioni compromesse, lì il Signore ci vuole annunciatori del suo Vangelo di speran-



za, e dunque innanzi tutto consapevoli della speranza che ci abita, speranza di vita piena, di amore, di un destino di comunione nell'amore di Dio.

### **La fede operosa nella carità**

33. Nel famoso inno alla carità, l'apostolo Paolo scrive: "Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (*1 Cor* 13,13). Perfino la fede e la speranza non reggono di fronte all'agàpe, alla carità "che non avrà mai fine", perché l'agàpe è all'origine: "Dio ha tanto amato il mondo". La carità è la forza divina donata a noi, è la grazia che ci fa rinascere dall'alto come creature nuove: "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (*Rm* 5,5).

Ecco allora il cammino nuovo dell'uomo credente: "camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi" (*Ef* 5,2). Grazie alla fede che

---

accoglie l'amore di Dio, grazie al nostro essere battezzati in Cristo Gesù, "anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (*Rm* 6,4), una vita che non è più vissuta nella ricerca affannosa di sé ma nell'apertura di sé a Dio e ai fratelli, nella benevolenza, nella solidarietà, nella dedizione. Benedetto XVI ci invita a vivere la fede come novità di pensiero e di azione: "La fede, che si rende operosa per mezzo della carità" (*Gal* 5,6), diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo" (*Porta fidei*, n. 6). L'invito del Papa è di grande attualità rispetto alla nostra situazione. Non si può limitare l'ampiezza di significato dell'amore di Dio per il mondo: il suo amore accoglie tutta la nostra realtà e la trasforma, la rigenera per una vita nuova. Il comandamento nuovo non è una novità qualsiasi, ma è la novità di Dio che rinnova l'uomo e il mondo. La relazione buona con Dio - riconosciuto come Padre - prende forma concreta nei buoni rapporti tra noi, come fratelli e sorelle. Proprio perché il credente ha lo sguardo rivolto a Dio Padre - la conversione -, rivolge il suo sguardo agli uomini: lì, nella fraternità vissuta, si manifesta in modo concreto e tangibile l'amore di Dio.

34. La fede cristiana implica una testimonianza pubblica capace di rendere visibile il "nuovo criterio di intelligenza



---

e di azione che cambia tutta la vita” (*Porta fidei*, n. 6). Credere in Dio non è un fatto privato, legato alla coscienza individuale. La storia della Chiesa – fin dal giorno di Pentecoste – mostra con tutta evidenza la dimensione pubblica del credere in Gesù Cristo e dell’annunciare il suo Vangelo senza timore, grazie al dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la testimonianza. L’amore verso Dio non si può disgiungere dall’amore per il prossimo. È il ‘comandamento’ di Gesù: “Rimanete nel mio amore (...). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (*Gv* 15,9-12). Se si pensasse di vivere la fede in forme spiccatamente soggettive e puramente interiori, sostanzialmente separate dalla vita sociale, si tradirebbe il comandamento evangelico. E questo significherebbe consegnare il mondo a un piatto secolarismo che si presume essere senza alcun rimedio. Ciò contrasta totalmente con la fede cristiana che ha la sua fonte nell’amore di Dio per il mondo. Significherebbe pure non riconoscere che la realtà stessa è depositaria di un senso profondo e che l’esperienza umana, nelle sue forme ed espressioni, è gravida di un senso religioso che proprio il Vangelo di Gesù porta alla luce.



---

35. Ricorre quest'anno il 40° anniversario della fondazione della nostra Caritas diocesana e l'anno prossimo si celebrerà il 20° della Casa accoglienza Don Venturini (la Pellegrina), opera-segno della carità voluta dal nostro Sinodo Diocesano (1987-1991). Rendiamo grazie al Signore per il servizio prezioso che la Caritas diocesana ha svolto, insieme alle Caritas parrocchiali, con i molti segni che vengono incontro alle persone e con le varie forme di animazione e di formazione alla carità cristiana. Nell'*Anno della fede* si diffonda ancor più questa formazione cristiana alla vita di relazione buona con Dio e con i fratelli per aiutarci a camminare nella carità e a vivere la fraternità: "Fede e carità, ci ricorda Benedetto XVI, si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino" (*Porta fidei*, n. 14).







*Nel suo amore,  
Dio ricerca noi  
e viene incontro a noi.*

---

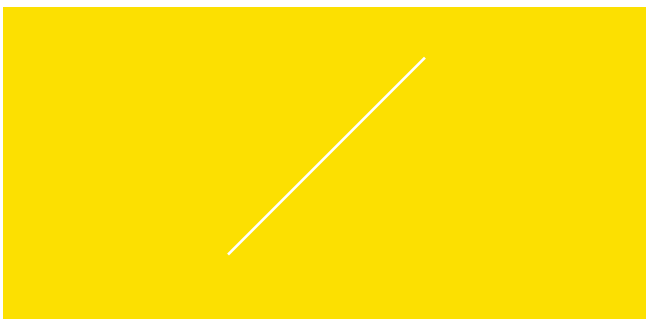
---

36. Desidero riassumere il cammino della fede con l'affermazione di un noto teologo, H. U. von Balthasar, uno dei maggiori teologi del Novecento. Poco prima di morire, disse che se si vuole comprendere cosa è la fede cristiana, bisogna guardare il sorriso di un bambino. Il suo sorriso significa questo: so di essere amato.

Questa è la fede cristiana: nello stupore di essere amati, accogliere il sì di Dio nei nostri confronti e dire il nostro sì a Lui.

Lasciamoci sorprendere da questo dono di Dio, accogliamo con mente aperta e con cuore riconoscente: è il dono che ci fa rinascere e trasfigura tutta l'esistenza. La fede, come compagna di vita, ci conduce alla relazione fiduciosa con Dio, all'intima amicizia con Gesù, Figlio di Dio. Essa è radicata nell'ascolto della parola del Signore, è condivisa nel contesto della comunità ecclesiale, è nutrita dalla preghiera e dall'Eucaristia ed è vissuta nella carità.

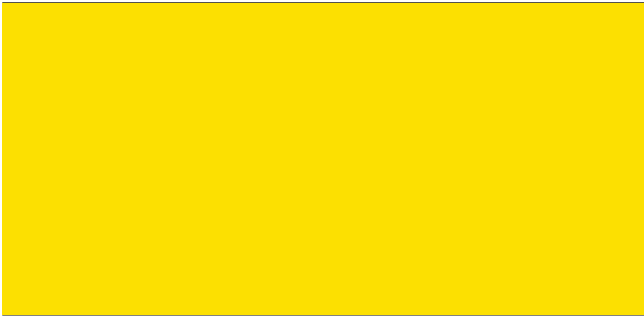
37. Siamo chiamati nell'**Anno della fede** a far interagire la dimensione della ricerca dell'uomo di fronte alle domande che nascono dall'esperienza umana e la dimensione della rivelazione di Dio che si dona a noi in modo incondizionato.



La ricerca di Dio nasce dal cuore dell'uomo, dal desiderio di conoscenza, di vita piena, di umanizzazione, di salvezza. Nel suo amore, Dio ricerca noi e viene incontro a noi. E attende ciascuno di noi, come il padre attende il figlio, come la madre è inquieta per il destino del frutto delle sue viscere.

La rivelazione di Dio, che ha al suo centro il Signore Gesù e il suo Vangelo, trova corrispondenza nel cuore umano. La sua vita, le sue parole, i suoi gesti fanno eco a quanto l'umanità attende da sempre e vengono incontro alle invocazioni più profonde di ogni uomo. Il Verbo incarnato è l'orizzonte nuovo che oltrepassa i desideri umani per introdurci alla contemplazione di Dio, è l'unico Signore in cui "trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore" (*Porta fidei*, n. 13), è la risposta vera alle domande sulla nostra origine, sul senso della nostra umanità, sul nostro destino.

La fede diventi per noi e per tutti "compagna di vita": è la preghiera accorata che rivolgiamo al Signore, sapendo che Dio viene incontro all'uomo con la sua rivelazione, dopo aver reso l'uomo, con la creazione, "capace di Lui" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 27).



---

38. Ci affidiamo con fiducia alla Vergine Maria, a colei che ha creduto, come l'ha chiamata la cugina Elisabetta: "Beata colei che hai creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto" (*Lc* 1,45). Con l'assenso della sua fede e con la sua maternità divina, Lei ha accolto e ha donato colui che è la salvezza di tutti, Gesù Cristo, nostro Signore. Ci insegna a credere, a fare spazio alla ricerca di Dio nel fragore della nostra vita, ad ascoltare con disponibilità la sua parola, a celebrare con gioia i santi misteri, a professare la fede e a renderla viva e operosa per mezzo della carità.

+ GIANNI AMBROSIO, VESCOVO

**Festa della Trasfigurazione del Signore, 6 agosto 2012**



*Maria, Madre di Dio e Madre nostra,  
con fede obbediente e fiduciosa,  
Tu hai accolto la parola dell'Angelo;*

*con fede caritatevole e sollecita,  
Tu hai fatto visita alla cugina Elisabetta  
e hai innalzato il canto di lode;*

*con fede gioiosa e trepidante,  
Tu hai dato alla luce il tuo unico Figlio  
e lo hai seguito come discepolo;*

*con fede premurosa e attenta,  
Tu a Cana hai chiesto al tuo Figlio  
di riempire con vino nuovo le giare della vita;*

*con fede forte e sofferta,  
Tu sei rimasta accanto al tuo Figlio Gesù,  
abbandonato sulla Croce;*

*con fede piena di speranza,  
Tu hai atteso la mano fedele di Dio mentre il tuo Figlio  
giaceva nel sepolcro del sabato santo;*

*con fede vigile e perseverante,  
Tu hai pregato con gli apostoli  
invocando il dono dello Spirito Santo.*

*Vergine Santa, intercedi per noi  
perché si apra la porta della fede,  
con la tua mano materna accompagnaci  
nel nostro pellegrinaggio  
perché si apra per tutti noi  
la "porta del cielo".*

*Amen.*

Servizio Multimedia  
per la Pastorale